

Agrisolet

Quotidiano del settore agroalimentare

[Stampa](#)[Chiudi](#)

16 Set 2021

Von der Leyen: «Il Green Deal è ineludibile ma l'Europa non può agire da sola»

R.A.

Com'era nelle attese, i temi del cambiamento climatico e della transizione ecologica hanno avuto ampio risalto nel discorso sullo stato dell'Unione pronunciato oggi dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, al Parlamento europeo. «Lo scorso anno – ha ricordato – ho annunciato — il nostro obiettivo di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 55% entro il 2030. Da allora, abbiamo trasformato i nostri obiettivi climatici in obblighi giuridici». E il traguardo della neutralità climatica è già fissato per il 2050.

Le emissioni dell'Unione europea incidono per meno del 10% sul totale a livello mondiale. Pertanto, ha sottolineato la von der Leyen, «l'Europa non può agire da sola. La Cop 26 in programma, a novembre, a Glasgow, nel Regno Unito, sarà il momento della verità per la comunità mondiale». Nel suo discorso la presidente dell'Esecutivo di Bruxelles non ha fatto espliciti riferimenti al settore agricolo, anche se la comunicazione “Dal produttore al consumatore”, presentata nel maggio dello scorso anno, e la nuova strategia per la biodiversità rientrano a pieno titolo nel Green Deal europeo.

Nella comunicazione, in particolare, è prevista entro il 2030 la riduzione del 50% dell'uso di prodotti chimici in agricoltura e l'aumento della rilevanza dell'agricoltura biologica fino ad incidere per il 25% sul totale delle superfici coltivate. Previsto anche il taglio in misura del 50% delle vendite totali di antimicrobici per animali d'allevamento. Le indicazioni contenute nella

comunicazione “Dal produttore al consumatore” sono state oggetto di apposite conclusioni del Consiglio e, di recente, si è pronunciata la Commissione Agricoltura del Parlamento europeo. Le proposte legislative finali della Commissione Ue saranno licenziate non prima della metà dell'anno venturo, ma le polemiche sono già partite.

Tutte le rappresentanze agricole europee sono concordi nel contestare la mancata valutazione d'impatto sul settore dei nuovi obiettivi ambientali. Critiche rafforzate ora dalla recente pubblicazione del documento del Joint research center (Jrc), il "Centro comune di ricerca", organismo che fornisce consulenze scientifiche indipendenti a supporto del processo decisionale della Commissione, secondo cui la comunicazione della Commissione "Dal produttore al consumatore" e la nuova strategia per la biodiversità, che rappresentano la parte agricola del Green Deal europeo, determineranno una riduzione senza precedenti della capacità produttiva dell'agricoltura europea e del reddito degli agricoltori.

In particolare, lo studio ha previsto come impatto delle nuove strategie proposte da Bruxelles un calo della produzione agricola tra il 5% e il 15% rispetto ai livelli attuali, con i tagli più incisivi a carico degli allevamenti. La riduzione delle produzioni comporterebbe una contrazione delle esportazioni di cereali, carni suine e avicole, nonché un peggioramento del deficit commerciale dell'Ue per semi oleosi, ortofrutticoli, carni bovine, ovine e caprine. Insieme agli agricoltori sarebbero colpiti i consumatori, con un aumento nell'ordine del 10% dei prezzi, dovuto sostanzialmente alla maggiore dipendenza dalle importazioni in arrivo dai paesi terzi.

In aggiunta, non si avrebbero gli attesi benefici per l'ambiente; secondo i ricercatori del Jrc, più della metà della riduzione di gas a effetto serra prevista dalle misure europee verrebbe sostituita da rialzi equivalenti delle emissioni di gas serra dei paesi terzi, che aumenteranno le loro esportazioni per coprire il fabbisogno alimentare dei cittadini dell'Unione europea. La relazione degli esperti scientifici conferma in larga misura le valutazioni già espresse nei mesi scorsi dall'Usda, il dipartimento dell'Agricoltura Usa, in uno studio sugli effetti del Green Deal europeo sull'agricoltura continentale. Valutazioni finora sostanzialmente ignorate dall'Esecutivo Ue, che adesso dovrà confrontarsi però con una valutazione "interna" che preannuncia un conto (troppo) salato per le imprese europee.